

Il prezzo del gas vola del 10% “Governo pronto a intervenire”

Il ministro Cingolani: «Le forniture di Mosca coprono il 45% della nostra domanda
Per diminuire la dipendenza aumentiamo produzione e acceleriamo sulle rinnovabili»

di Luca Fraioli

I venti di guerra infiammano il mercato energetico. Ieri, le quotazioni del gas naturale in Europa sono cresciute del 10%, a un passo dai 90 euro al megawattora. E il governo è pronto a gestire l'emergenza: «Il comitato tecnico di emergenza e monitoraggio si è già riunito più volte», come ha ricordato ieri in una informativa alla Camera il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

Nel ricostruire le ultime vicende, Cingolani ha sottolineato come il prezzo del gas naturale sia cresciuto dal gennaio 2021 «di oltre 4 volte». Di conseguenza «il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso ha registrato valori record: nel dicembre scorso ha raggiunto la media mensile più elevata da quando è stata costituita la Borsa elettrica, superando 280 euro al megawatt, rispetto ai 61 euro di gennaio 2021. Negli ultimi giorni i valori si sono attestati intorno ai 180-190 euro».

Una impennata che ha, secondo il ministro, diverse cause. A cominciare dal sorprendentemente rapida ripresa dell'economia globale dopo l'emergenza Covid. C'è poi la Cina, che per accelerare l'uscita del carbo-

ne sta diventando un grande consumatore di gas: «Dal 2005 a oggi è passata da 86 miliardi di metri cubi (quanto consuma un Paese come l'Italia) ai 370 del 2021 (il consumo di tutta l'Europa)».

Ma la crisi tra Russia ed Occidente ha fatto precipitare la situazione e rischia di comprometterla per i mesi a venire. «Pochi settimane fa io stesso ero convinto che con la soluzione della vicenda Nord Stream 2 avremmo assistito a una stabilizzazione dei costi energetici», ha ammesso Cingolani. «Ma alla luce di quanto sta accadendo ritengo che il prezzo del gas rimarrà alto e difficilmente tornerà ai livelli dell'anno scorso».

Per questo il governo segue con grande attenzione l'evoluzione della crisi in Ucraina: «In coordinamento con le strutture della Ue stiamo analizzando i possibili scenari per gestire eventuali evoluzioni negative sui volumi o sui prezzi. Ricordiamo che oggi l'Italia importa intorno al 45% dei volumi gas da quel Paese». Servono misure strutturali e non bastano quelle temporanee che pure sono servite ad attutire «l'impatto dei rincari, con un mix di misure per un valore superiore a 15 miliardi in tre trimestri», come ha ricorda-

to il ministro. Per sottrarsi alla dipendenza energetica da quei paesi che potrebbero chiudere i rubinetti del gas, occorre accelerare sulle fonti rinnovabili entro il 2030. «Non dobbiamo nemmeno più ripeterlo, è così e basta», ha ribadito il ministro che ha dato anche una buona notizia: dopo anni di aste per eolico e fotovoltaico andate deserte, nell'ultima sono stati assegnati 1,5 gigawatt. «Segno che le semplificazioni autorizzative stanno dando i primi risultati».

Ma il gas sarà centrale nella transizione verso fonti a emissioni zero. Ecco perché Cingolani ha rivendicato la misura volta a sfruttare di più i giacimenti già esistenti sul territorio italiano: «Sono 5 miliardi di metri cubi in più sui 70-80 all'anno del fabbisogno nazionale: pochi, ma sostituiscono quello importato».

Infine la differenziazione degli approvvigionamenti: «Nel caso del gas siamo quasi totalmente dipendenti dalle importazioni, quindi per garantire la sicurezza energetica dell'Italia dobbiamo attingere al maggior numero possibile di fornitori». Per questo, ha detto Cingolani, «stiamo lavorando intensamente con i Paesi vicini perché molti dei gasdotti che arrivano in Italia non sono sfruttati al 100%». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*La Norvegia è un affidabile fornitore di gas
sul quale abbiamo sempre potuto contare*

Ursula von der Leyen al premier norvegese Jonas Gahr Store



▲ **Roberto Cingolani**
Ministro per la Transizione ecologica



Superficie 34 %